

MEDIAZIONE NOTARILE

Forme e linguaggi
tra Medioevo ed Età Moderna

A CURA DI

ALESSANDRA BASSANI - MARTA LUIGINA MANGINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

Limes/limen.
**Per una storia delle legature dei registri notarili
come spazi di mediazione (secoli XII-XV)**

di Marta Luigina Mangini

in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VI

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891930941

ISBN (edizione digitale) 9788891931177

DOI 10.17464/9788891931177_06

Limes/limen. Per una storia delle legature dei registri notarili come spazi di mediazione (secoli XII-XV)

Marta Luigina Mangini
Università degli Studi di Milano
marta.mangini@unimi.it

Da quando, a partire dal XII secolo, i registri d'abbreviature rappresentano lo snodo fondamentale delle diverse fasi di elaborazione e conservazione dei prodotti dell'attività notarile, essi divengono anche spazi più o meno consapevolmente sfruttati dagli stessi professionisti della scrittura per trasmettere messaggi disparati nelle forme, nei linguaggi e nelle funzioni, consentendoci di penetrare attraverso la loro analisi «una storia a sé stante rispetto a quella narrata nel testo»¹. Su questi manoscritti e, più in particolare sulle loro coperte di legatura e sui fogli di guardia posti a protezione della compagine testuale, si affastellano *signa* e *notę cautę et secretę* – elementi di convalida, signature archivistiche, dispositivi di accesso, disegni, annotazioni *extravagantes* e *probationes calami* – che già secondo Pietro d'Anzola «nihil significant, sed ad comparationem faciunt»². Elementi attraverso i quali emergono non solo gli usi e le tecniche professionali, ma anche la cultura e la vita dei notai medievali³.

¹ MCKENZIE, *Il passato è il prologo*, p. 22.

² «Post signum speciale et nomen consueverunt tabelliones quasdam alias suas notas cautas et secretas facere ... que tamen notę nihil significant, sed ad comparationem faciunt» v. PETRI DE UNZOLA *Tractatus notularum*, p. 474.

³ Si tratta di una prospettiva di ricerca ancora poco frequentata da paleografi e diplomatici (SIGNORINI, *Scritture avventizie e volgare* e MANGINI, *Signa e notę cautę et secretę*) e dagli storici *tout court* e, di contro, già molto sfruttata da chi si occupa di storia della lingua e da tempo conosce quali tesori si celano tra i fogli di guardia, le coperte flosce, le pagine inutilizzate e financo i margini dei libri dell'attività notarile, v. ANTONELLI - MARCON - MORELLI, *L'uso e il ri-uso delle fonti archivistiche*.

Seguire questo filone d'indagine è complesso: non molti archivi conservano registri notarili anteriori al Trecento e, persino laddove si può contare su una fortunata e risalente tradizione – come per la Liguria e la Toscana –, i protocolli conosciuti rappresentano oggi solo una parte di quelli un tempo effettivamente prodotti⁴ e tra questi pochi ancora meno sono quelli per i quali è conservata la legatura originale⁵. Significativa in tal senso la proporzione emersa in seguito a una recente indagine di codicologia d'archivio condotta da Matilde Silla Sgarbi che ha preso in esame i più antichi registri notarili conservati all'interno degli Archivi di Stato di nove città dell'Italia centro-settentrionale scelte per importanza storica e per il significativo ruolo assunto nello sviluppo delle vicende notarili tra XII e XIII secolo, al fine di indagarne le caratteristiche fisiche e materiali, la struttura e la prassi redazionale, contribuendo a chiarire metodo e modalità di lavoro del loro allestimento e utilizzo. Ebbene, dei 120 cartulari notarili anteriori al XIV secolo individuati e catalogati in corso di ricerca presso gli archivi di Genova, Pisa, Lucca, Prato, Firenze, Bologna, Siena e Arezzo soltanto 6 recano ancora la legatura primaria (5% del totale)⁶.

⁴ Per un *excursus* relativo all'Italia v. MEYER, Felix et inclitus notarius; mentre per una panoramica delle ragioni sottese all'attuale geografia conservativa degli archivi notarili v. GIORGI - MOSCADELLI, *Archivi notarili*.

⁵ Infatti «la legatura può essere un elemento aggiunto a completamento dell'unità del registro/libro perfettamente omologo agli altri, ma può anche prescindere da tutte le sue caratteristiche intrinseche ed estrinseche ed essere, anche di molto, posteriore o anteriore», v. PETRUCCI NARDELLI, *La legatura italiana*, p. 13. In generale lo studio delle legature soffre sia della difficoltà di individuare legature primarie – numericamente inferiori rispetto a quelle rimaneggiate e rilette in epoche successive (FEDERICI, *La legatura medievale*, p. XIII) – sia del prevalente interesse storiografico per il recupero e la valorizzazione di singoli frammenti di reimpiego (PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura*, pp. 1-13) come testimoni unici e irripetibili di un tutto andato perduto (*Frammenti di un discorso storico*). È invece quasi tutto da affrontare uno studio che, sulla scorta di quanto fatto per le legature dei libri a stampa (FOOT, *La legatura*), avvii un'analisi a tutto tondo sulle legature dei registri notarili – e più in generale dei manoscritti – considerandoli alla stregua di 'materie parlanti' non solo perché recanti testi (PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura*) ma anche perché frutto di soluzioni tecniche di per sé capaci di illuminare aspetti inediti del bagaglio culturale dei notai medievali insieme allo scopo e al contesto per il quale e in seno al quale i singoli manufatti sono stati concepiti, realizzati, usati e conservati (ADAM, *La reliure*).

⁶ ASBo, *Archivio Notarile*, 1.2, registro del notaio Manfredo di Enrichetto da Sala, 1264 -1270 (SILLA SGARBI, *Codicologia d'archivio. I più antichi protocolli notarili dell'Italia centro-settentrionale*, scheda 3); ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 2476, registro del notaio Benvenuto di Alberto Dalla Castellina, 1280 - 1285 (SILLA SGARBI, *Codicologia d'archivio. I più antichi protocolli notarili dell'Italia centro-settentrionale*, scheda 12); ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 2276 sezione I, registro del notaio Bencivenni (o Bencio) Dandi da Montelupo, 1292 (SILLA SGARBI, *Codicologia d'archivio. I più antichi protocolli notarili dell'Italia centro-settentrionale*, scheda 9); ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 11484, Lapo di Gianni Ricevuti, 1298 - 1328 (SILLA SGARBI, *Codicologia d'archivio. I più antichi protocolli notarili dell'Italia centro-settentrionale*, scheda 42); ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 21109, Vigoroso di Paradiso da Loro, 1287 - 1289 (SILLA SGARBI, *Codicologia d'archivio. I più antichi protocolli notarili dell'Italia centro-settentrionale*, scheda 56); ASSi, *Notarile Antecosimiano*, 5, registro attribuito al notaio Orlando di Guglielmo, 1289 (SILLA SGARBI, *Codicologia d'archivio. I più antichi protocolli no-*

Le ragioni di tale sproporzione non sono direttamente connesse all'ammontare dei registri conservati quanto piuttosto alle prassi di conservazione, organizzazione e condizionamento subite dal materiale documentario nel momento della sua produzione e poi nel corso della sua trasmissione⁷. Va infatti innanzitutto segnalato che in molti centri – Milano, Genova e Roma tra quelli meglio studiati – i notai erano soliti conservare i propri cartolari in fascicoli indipendenti gli uni dagli altri, riservandosi di procedere alla legatura di più unità fascicolari in libro solo al cessare dell'attività o nemmeno in quel momento⁸. Presso altre realtà invece la normativa e le evidenze documentarie mostrano che il ricorso alla legatura era contestuale o al più avveniva a breve distanza di tempo rispetto alla redazione delle imbreviature. In questi casi è indubbio che la percentuale di coperte originarie cresce provando ad allargare la forbice cronologica del campione considerato fino a includere i registri dei secoli XIV e XV – a Bergamo, ad esempio, dove pure il numero complessivo di quelli anteriori alla prima metà del XIV secolo arriva a contare solo 26 unità, si conservano 4 coperte originarie (15,3% del totale)⁹ –.

È però altrettanto evidente che laddove le prassi archivistiche si 'limitarono' ad assolvere compiti di custodia e tutela 'passiva' delle scritture le legature hanno più facilmente mantenuto pressoché intatte forme, strutture e materie – esempi su tutti sono i registri notarili basso medioevali dell'Archivio Notarile di Vercelli presso il locale Archivio Comunale e quelli del Notarile di Piacenza e di Bobbio presso il relativo Archivio di Stato –, mentre dove furono attuate scelte esecutive e realizzati interventi di riorganizzazione archivistica, scarto, copiatura e/o in genere ricondizionamento fisico del materiale – con l'intento di uniformare, «gestire e disciplinare in prospettiva panottica» i protocolli¹⁰ oppure di restaurarli –, le legature risultano oggi raramente o molto più difficilmente leggibili nel loro aspetto originario¹¹.

tarili dell'Italia centro-settentrionale, scheda 120). Alcuni dei risultati della ricerca dottorale di Silla Sgarbi sono stati aggiornati e pubblicati in SILLA SGARBI, *Codicologia d'archivio. I più antichi protocolli notarili dell'Archivio di Stato di Firenze*.

⁷ Per un approccio ai problemi legati alla conservazione delle legature d'archivio v. PROSPERI, *Restauro e recupero delle legature d'archivio*; EAD., *Le legature d'archivio*.

⁸ ZAGNI, *La redazione dei protocolli*, pp. 44-46; ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile*, pp. 333-334; *Il protocollo notarile di Anthonius*, p. XI.

⁹ CAPELLI, *Imbreviature notarili a Bergamo*, pp. 81, 87, 139 e 149.

¹⁰ KETELAARL, *The Panoptical Archive*, p. 145; un caso emblematico è studiato in PEZZOLA, *Dalla frammentazione all'archivio panottico*.

¹¹ Così accadde a Genova in seguito al bombardamento del 1684 che colpì l'archivio notarile (ASSINI, *L'archivio del collegio notarile genovese*; BOLOGNA, *Il bombardamento di Genova del 1684*, pp. 215-233; ROVERE, *Aspetti della professione notarile*, p. 333) e, per ragioni diverse, lo stesso avvenne ad esempio a Como a cavaliere tra il XVI e il XVII secolo (DELLA MISERICORDIA, *L'ordine flessibile*) e nelle valli alpine lombarde (PEZZOLA, *Dalla frammentazione all'archivio panottico*), solo per citare alcuni casi che ho esaminato direttamente.

Altrove il ricondizionamento è avvenuto in fase di restauro: a ciò, infatti, si deve l'illeggibilità della originale struttura e organizzazione materiale di alcuni protocolli italiani, da Nord – presso l'Archivio di Stato di Como, dove le coperte sono state staccate senza aver cura di segnalare i protocolli cui per secoli erano state adese – a Sud – si vedano i casi dei più antichi registri notarili pugliesi studiati da Corinna Drago Tedeschini, oggetto di ricondizionamenti scellerati –.

Per complicare ancora di più il quadro va detto che entro questa geografia a 'macchia di leopardo', dove ampie aree geografiche potenzialmente di notevole interesse sono per forza di cose rimaste ai margini delle iniziative scientifiche¹², scarsa applicazione ha fin qui trovato l'approccio codicologico¹³. Poco o nulla si è infatti riflettuto sul fatto che i registri d'abbreviature appartengono di diritto «à même réalité matérielle du codex: des feuilles de papier ou de parchemin pliées, réunies en cahiers puis assemblées et potégées par une couverture»¹⁴ e dunque che non solo il contenuto all'interno della loro compagine testuale¹⁵, ma anche le loro forme e materie possono costituire un fertile terreno d'indagine a cavaliere tra diverse discipline – codicologia e diplomatica innanzitutto, ma anche paleografia, filologia e la frammentologia¹⁶ – dalla cui prospettiva guardare all'universo notarile.

Di fatto le legature dei protocolli notarili sono finora state considerate come *parerga*, elementi secondari, collaterali, posticci rispetto ai manoscritti cui appartengono, tipologicamente attribuibili alla variegata fenomenologia delle legature d'archivio, vale a dire sotto l'aspetto strutturale e materiale solitamente caratterizzate da cuciture prive di nervi, unenti i singoli fascicoli al dorso piatto e tutt'uno con le coperte flosce o semiflosce, quest'ultime spesso realizzate ricorrendo a materiali di reimpiego. Manufatti non a caso sovente definiti come poveri e che, per quanto attiene all'ambito italiano, sono rimasti deliberatamente esclusi dal progetto nazionale di censimento delle legature medievali avviato nel 1985 dall'allora Istituto Centrale per la Patologia del Libro¹⁷, nonché presso-

¹² Per un quadro aggiornato delle iniziative scientifiche e del dibattito storiografico rimando alle attività e alle pubblicazioni del *Centro studi interateneo Notariorum Itinera*, <https://notariorum.itinera.eu/>, in merito al quale v. CALLERI - MANGINI, *Il Centro studi interateneo Notariorum Itinera*.

¹³ «Limp bindings that were so ubiquitous in archive receive too little attention», SZIRMAI, *The archeology of medieval bookbinding*, p. 286.

¹⁴ KRICHE, *Les reliures des registres d'archives*, p. 249 cui rimando anche per una sintesi della bibliografia in materia.

¹⁵ BERTRAND - HERMAND, *Livres et archives*.

¹⁶ TRISTANO, *Presentazione*; LANCIONI, *Il tutto, in parte*; BUTTÒ, *Il programma MANUS e la catalogazione di frammenti*; BERNARDI - ELEUTERI, *Presentazione della pagina web Fragmenta Italica Manuscripta*; MARCHIARO, *Frammenti e antichi inventari*; ANTONELLI - MARCON - MORELLI, *L'uso e il ri-uso delle fonti archivistiche*.

¹⁷ FEDERICI, *Un progetto di censimento*; ID., *Dalla tecnologia antica al moderno restauro*; ID., *Il censimento delle legature medievali*; ID., *La legatura medievale*, pp. XII-XIV; ID., *Italian Census of Medieval Bookbindings*.

ché ignorati dalle opere di sintesi sull'argomento¹⁸, con qualche rara eccezione in area anglosassone – penso alle pionieristiche pagine di Janos Szirmai specificatamente dedicate alle *limp bindings* nel suo *The archeology of medieval bookbinding*¹⁹ – e franco-olandese – con le più recenti indagini di Agnes Scholla²⁰ e Miryam Kriche²¹.

1. *Legature come limes*

I pochi affondi fin qui tentati sono stati concentrati sull'analisi delle materie e sulle tecniche impiegate per la realizzazione delle legature e non arrivano a superare l'enunciazione descrittiva per provare a comprendere ciascuno degli elementi analizzati in relazione ai differenti contesti d'origine e alla molteplicità di funzioni che le legature dei protocolli notarili assolvono²².

Una pluralità e una complessità che invece, guardando alle fonti, appare del tutto evidente fin dalle espressioni impiegate nella normativa corporativa dei secoli XIII-XV. Sono infatti numerosi i testi statutari medievali che prescrivono ai notai di provvedere all'assemblaggio in forma di codice delle proprie imbreviature al fine di assicurare loro unitarietà, protezione nei confronti delle sollecitazioni determinate dalla quotidiana consultazione e, più in generale, dai problemi connessi alla tenuta nel tempo, e infine isolamento rispetto a ciò che non è da riconoscere come attribuibile alla responsabilità dell'agire di professionisti dotati di *publica fides*.

Proprio la necessaria attenzione alle legature in termini di *limes* – ossia come elementi di unione, protezione, conservazione, separazione dei documenti imbreviati all'interno dei registri notarili – è ad esempio implicitamente sottolineata a Como, quando nel 1208 il comune stabilisce che i notai scrivano «in bonis quaternis bonarum chartarum novarum, non raspatarum a scarnicio, sed bene raspatarum a pillo, et non in aliis imbriviaturis»²³; a Catania dove le consuetudini cittadine integrative rispetto alle *Constitutiones* federiciane del 1231²⁴ prevedono che ciascun professionista debba «quolibet anno in quaternis eorum per eos de novo faciendis et non in cartulis scribere»²⁵; e lo stesso viene precisato a Piacenza

¹⁸ PETRUCCI NARDELLI, *La legatura italiana*, pp. 9-12; FEDERICI, *La legatura medievale*, pp. 145-148.

¹⁹ SZIRMAI, *The archeology of medieval bookbinding*, p. 285-317.

²⁰ SCHOLLA, *Libri sine asseribus*.

²¹ KRICHE, *Les reliures des registres d'archives*.

²² BERTRAND, *Une codicologie des documents d'archives*; CALDELLI, *I frammenti*, p. 19.

²³ *Liber statutorum*, col. 59.

²⁴ Sulle dinamiche tra normativa centrale del Regno Siciliae citra Pharum e consuetudine v. CARAVALE, *La legislazione statutaria* e MINEO, *Norme cittadine*. Per quanto più specificatamente riguarda la legislazione notarile v. CARAVALE, *La legislazione del regno di Sicilia sul notariato*.

²⁵ LA MANTIA, *Antiche consuetudini*, p. 148, n. 72; MOSCONE, *Notai e giudici*, p. 24.

nel secolo XIV – «breviaturas quas fecerit ... in quaterno ponere»²⁶ –, a Trento dove il principe-vescovo Alessandro di Masovia (1425) obbliga i notai a imbreviare «in libris et non in cedula»²⁷, in Sicilia dove nel 1440 i capitoli *De tabellionibus* promulgati da Alfonso il Magnanimo dispongono «quod acta debeant annotari in bastardello et non in pitacii», vale a dire non su fogli sciolti, e più specificatamente prescrivono che «quinterniolum sive bastardellum unusquisque notarius apud se teneat»²⁸, e ancora a Genova dove nel 1470 il Governatore ducale e il Consiglio degli Anziani ordinano ai notai conservatori dell'archivio delle imbreviature di «bene et fideliter» custodire i *cartularia* provvedendo «pro ligaturis et copertis ac aliis necessariis»²⁹.

I termini più frequentemente impiegati per indicare la struttura dei manoscritti esito degli interventi di legatura sono *liber*, *cartularius*, *protocollus*, *quaternus*, *quinternus/quinterniolus*: essi identificano le scritture sul piano formale, facendo riferimento a un insieme di fogli organizzati in fascicoli legati tra loro. Sono cioè vocaboli generici, il cui significato è da intendersi per lo più come opposto «to unbound quires in the same way as *non ligatus* was used»³⁰ dal momento che anche quando vengono usate parole precise come *quaternus* o *quinternus*, non solo la struttura non permette di ritenere sempre valida la corrispondenza tra queste e la quantità di quattro o cinque bifogli, ma è la stessa normativa ad avvertire che ciò che importa non è la consistenza di ciascun fascicolo, quanto piuttosto che ciascun documento sia scritto su un foglio legato ad altri: «imbreviatum fuerit in quaterno vel quinterno vel saltem in cartis compositis et formatis ad modum quaterni»³¹.

I metodi e i materiali impiegati per legare, proteggere, delimitare ciò che sta dentro al protocollo da ciò che sta fuori non sono quasi mai oggetto di norma, ma l'analisi codicologica fornisce indicazioni in merito alle scelte compiute dai singoli professionisti e i risultati di tali osservazioni costituiscono uno strumento di conoscenza straordinario, un punto di accesso inedito per cercare di penetrare nell'universo notarile e tratteggiare singoli contesti culturali di appartenenza, così come per verificare la padronanza di specifici saperi tecnico-artigianali o provare a ipotizzare i circuiti di approvvigionamento dei supporti utilizzati.

I sondaggi recentemente compiuti da prospettive diverse sui protocolli notarili dei secoli XII-XIV in numerosi archivi dell'Italia centro-settentrionale – penso

²⁶ «Et breviaturas quas fecerit preter breviaturas testamentorum in scriptis bona fide infra mensem in quaterno ponere», v. PECORELLA, *Statuti notarili*, p. 79.

²⁷ CASETTI, *Il notariato trentino*.

²⁸ La citazione dal cap. CCLVII. *Quod acta debeant annotari in bastardello et non in pitacii* delle *Regis Alphonsi capitula CCLIV-CCXCI* si trova in *Capitula Regni Siciliae*, ff. 287-302: f. 289; v. anche ROMANO, *Registrazione notarile*.

²⁹ PUNCUH, *Gli statuti del Collegio*, al capitolo 12.

³⁰ SZIRMAI, *The archeology of medieval bookbinding*, p. 286.

³¹ *Statuti notarili di Bergamo*, p. 78.

agli studi di Pezzola per Sondrio³², a quelli di Cova per Trento³³, di Scalon per Udine³⁴, di Canobbio per Vercelli³⁵, alle indagini già citate di Silla Sgarbi per Genova, Pisa, Lucca, Prato, Firenze, Bologna, Siena e Arezzo³⁶ e a quelle da me condotte e/o coordinate per Como³⁷, Milano³⁸, Bergamo³⁹, Cremona⁴⁰ e Piacenza⁴¹ – mostrano metodi di assemblaggio e cucitura dei fascicoli per la stragrande maggioranza dei casi riconducibili alla tipologia delle cosiddette *tacketed bindings*⁴². Secondo questo metodo ciascuna unità è cucita in modo indipendente dalle altre direttamente alla coperta pergamenacea o al più su frammenti di cuoio o pergamena di rinforzo per mezzo di cordini intrecciati di pergamena⁴³: una soluzione priva di nervi, a nodi piani, di per sé tecnicamente semplice che raggiunge però anche alti livelli di complessità come ad esempio nella produzione del notaio Raimondo Stradella di Piacenza che lega ciascuno dei 31 fascicoli del proprio *liber imbreuiaturarum* del biennio 1325-1327 annodando ben 62 tenie pergamenacee fuoriuscenti sul dorso in quattro differenti punti d'attacco⁴⁴.

Con altrettanta evidenza le sopracitate indagini mostrano che la maggior parte dei registri di imbreviature dei secoli XIII-XIV giunti a noi ancora protetti dalle legature originali, a prescindere che il supporto scrittorio della compagine testuale sia cartaceo o pergamenaceo, impiega coperte membranacee flosce⁴⁵ e nei casi in cui le dimensioni di quest'ultime sono risultate sovrabbondanti rispetto

³² PEZZOLA, *Pergamene sciolte dell'Archivio Notarile*, ha preso in considerazione 918 pergamene un tempo reimpiegate come coperte di legatura dei protocolli notarili, staccate e in parte restaurate nel corso dei secoli XIX e XX.

³³ COVA, *Frammenti di manoscritti*.

³⁴ SCALON, *Libri, scuole e cultura*.

³⁵ CANOBBIO, *Notai a Vercelli*; sulle migliaia di protocolli e minutari conservati presso l'Archivio storico del comune di Vercelli v. *Inventario dell'Archivio Storico*, mentre sulle potenzialità euristiche di questo materiale v. BARBERO, *Introduzione*, p. 13.

³⁶ SILLA SGARBI, *Codicologia d'archivio*.

³⁷ Per l'Archivio della Mensa Vescovile di Como v. MANGINI - PEZZOLA, *Pergamene*; mentre per l'Archivio notarile conservato presso l'Archivio di Stato di Como v. CASTELLI, *Il fondo Pergamene di recupero*.

³⁸ MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca*.

³⁹ CAPELLI, *Imbreviature notarili a Bergamo*.

⁴⁰ MANGINI, *Materiali minori?* e EAD., *Non solo parole, non solo formule*.

⁴¹ EAD., *Dal registro alla legatura, e ritorno* e ONETA, *I frammenti di reimpiego nel fondo notarile*.

⁴² *Kneep en Binding*, pp. 69-70.

⁴³ MANGINI, *Dal registro alla legatura, e ritorno*, p. 17.

⁴⁴ Piacenza, Archivio di Stato, *Atti dei notai*, b. 30/6, v. MANGINI, *Dal registro alla legatura, e ritorno*, pp. 20, 28-29.

⁴⁵ A una conclusione diversa erano invece giunte le indagini di Kriche che analizzando le legature dei registri d'archivio conservati in tre differenti fondi degli Archives Nationale de France a Parigi aveva rilevato una correlazione tra differenti tipologie di legatura e natura del supporto scrittorio: i registri pergamenacei per la maggior parte protetti con assi rigide, mentre quelli cartacei coperti da legature flosce in pergamena, v. KRICHE, *Les reliures des registres d'archives*, p. 258.

quelle dei fascicoli, il materiale in eccesso è stato utilizzato a mo' di ribalta⁴⁶ oppure ripiegato internamente andando a costituire rimbocchi di rinforzo sfruttati per l'ancoraggio di dispositivi di chiusura o per pulire lo strumento scrittorio come, ad esempio, accade di vedere nelle legature dei protocolli del cremonese Oliverio *de Salarolis* (1250-1267)⁴⁷.

Gesti che dicono di manualità fine e precisa, di conoscenza e sapiente gestione dei materiali impiegati e di attenzione per la loro resa ottimale che si evidenzia anche nella scelta delle pelli utilizzate come coperte. Tra queste si annoverano sia pergamene vergini, con una certa preferenza per le membrane che presentano difetti di lavorazione – ad esempio occhi apertisi in fase di trazione/essicazione o zone con peli residui – tali da renderle inadatte alla scrittura, sia pergamene di reimpiego, vale a dire supporti risultanti da operazioni di «smembramento di libri o di materiale documentario, al fine di riutilizzare le parti risultanti (più o meno estese), opportunamente adattate (in genere senza eraderne il testo scritto originario), come copertura, protezione o rinforzo» di altri manoscritti⁴⁸.

Proprio lo studio di questi frammenti – che conta ormai una cospicua storiografia e non è qui la sede per riprendere⁴⁹ – ha in molti casi portato a confermare che sovente erano gli stessi notai a sovrintendere le operazioni di legatura dei propri registri, ricorrendo alla sfascicolazione di manoscritti, documentari e non, in loro possesso. Le ricerche condotte negli ultimi anni a Trento e a Piacenza hanno per esempio accertato il consistente ricorso a membrane recanti atti – imbreviature e *munda* – redatti dagli stessi notai responsabili del reimpiego⁵⁰, nonché escerti tratti da testi di diritto civile e canonico, tra cui le *Institutiones*, i *Digesta* e il *Codex* di Giustiniano, oltre ai *Decretalia* di Gregorio IX, in numero tale da far pensare che nella maggior parte dei casi il riutilizzo abbia riguardato «testi che i notai tenevano presso di sé e che costituivano strumenti imprescindibili per lo studio e lo svolgimento della loro attività»⁵¹. D'altra parte analizzando singoli casi e fermo restando il preferenziale criterio di scelta dei materiali in funzione

⁴⁶ Per alcuni esempi in tal senso, v. PEZZOLA, *Pergamene sciolte*, fig. 20-21.

⁴⁷ Costui peraltro, a differenza di molti suoi colleghi, non si limita ad annodare gli estremi dei lacci di chiusura del proprio registro con semplici tenie pergamenee, ma arrotola strettamente su sé stessa la parte terminante di una delle due correggiòle fino a formare un alamaro attorno al quale ancora l'altra: Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*, b. 79, fasc. 18a, ff. 128v, 183r, 184v, 235r; v. MANGINI, *Non solo parole, non solo formule*, pp. 12 e 24 e figure 6 e 12.

⁴⁸ PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto*, p. 132.

⁴⁹ Per un quadro bibliografico aggiornato v. CALDELLI, *I frammenti*, pp. 1-27 e *Frammenti di un discorso storico*.

⁵⁰ MANGINI, *Dal registro alla legatura, e ritorno*, pp. 16-21. Proprio su questo tema si è svolto il *Convegno internazionale. Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi e metodi per nuove prospettive di ricerca*, organizzato da M.L. MANGINI, M. MODESTI, G. DE GREGORIO, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

⁵¹ COVA, *Frammenti di manoscritti*, p. 35.

dell'immediata reperibilità/disponibilità in loco, non stupisce che altri notai abbiano riutilizzato codici recanti testi assolutamente stravaganti rispetto alla loro professione: come avviene a esempio per reimpieghi tratti da codici musicali di area romagnola o comasco-valtellinese provenienti da contesti liturgici riconoscibili come gli stessi di appartenenza dei notai⁵²; o ancora per alcuni manoscritti di Ippocrate e Galeno appartenuti al «celebre medico et scriptore» Andrea Gallo, vissuto nella seconda metà del Quattrocento, e riusati da suo nipote, il notaio Girolamo Gallo, come coperte dei propri protocolli⁵³.

Considerati i singoli elementi individuati grazie ai pur limitati e desultori affondi fin qui tentati tra le legature dei registri notarili dei secoli XIII-XV e la loro evidente potenzialità di impliciti strumenti di mediazione per la conoscenza dei contesti culturali e artigianali e dei circuiti di approvvigionamento dei materiali necessari per la loro realizzazione, non vi è chi non veda che un'analisi codicologica su campioni quantitativamente significativi di questo tipo di manufatti potrebbe riservare ampi margini di sviluppo e aprire prospettive del tutto inedite sull'universo notarile.

2. *Legature come limen*

Qualche ulteriore – seppur ancora una volta preliminare e problematizzante – spunto di riflessione può però forse fin d'ora essere ricavato tornando a leggere la normativa. Infatti, sebbene questa generalmente non indugi su tecniche e materiali impiegati per la confezione delle legature dei registri notarili e, come abbiamo visto, presenti preferenzialmente tali manufatti in termini di *limes*, a ben guardare talvolta emergono anche scopi e compiti che vanno al di là della sole funzioni di protezione, unione e separazione e fanno piuttosto riferimento a necessità di segno opposto, vale a dire *in primis* esigenze comunicative-rappresentative. Ciò risulta implicitamente manifesto in tutti quei casi in cui i provvedimenti colpiscono le violazioni rispetto alla norma di legare i documenti *in libris*, proibendo cioè la redazione di imbreviature notarili su fogli sciolti o legati soltanto *in filça*⁵⁴.

Quest'ultima in particolare, cui a partire dal XV secolo ricorrono molti notai in virtù della sua facilità di gestione ed estrema economicità in termini di tempo,

⁵² RAINOLDI - PEZZOLA, *Apes debemus imitari*; I^{id.}, *Apes debemus imitari. II*; I^{id.}, *Apes debemus imitari. III* e CHIARELLI, *Disiecta membra in musica*.

⁵³ COVA, *Frammenti di manoscritti*, pp. 51-52.

⁵⁴ A quest'ultima – consistente in un insieme di fogli o bifogli sciolti, generalmente piegati in due in senso verticale, contenenti ciascuno la redazione di uno o più documenti – viene data consistenza unitaria facendo passare al centro dei fogli una corda munita di un lungo ago e proteggendo i supporti che rimangono in posizione esterna con due piatti di pergamena o cartone pressato, al centro dei quali viene annodata la corda.

tecnica e materiali impiegati per la confezione⁵⁵ – è osteggiata non solo e non tanto perché considerata un sistema di gestione rischioso e «labile, trattandosi di singoli fogli, tra i quali è facile introdurre fraudolentemente documenti falsi, se non sono adeguatamente tutelati da una conservazione sicura»⁵⁶, ma soprattutto perché in contrasto rispetto alla «propensione della dottrina a considerare, a partire dal XIV secolo, *originalis scriptura* la redazione contenuta nel protocollo [...] dal momento che “in eo continetur intitulatio in principio libri cum signo notarii, que referentur ad omnes contractus ibi descriptos”»⁵⁷.

All’inizio del secolo XVI perentori divieti all’utilizzo di tale metodo si levano, peraltro senza successo, anche a Genova – «intra mensem a die rogati instrumenti teneatur describere et seu describi facere fideliter sine cassaturis in libro seu cartulario bene composito, numero cartarum et per quinterna distinto et non amplius illa conservare in foliatis» (1536)⁵⁸ – dove fino ad allora la filza era stata ritenuta ammissibile se «in quolibet foliatio ab extrema ponere cedula in qua scriptum sit nomen illius notarii cuius ea fuerint ac millesimum et annum»⁵⁹, ossia unicamente nel caso in cui oltre al primario ruolo protettivo-unitivo riconosciuto a questo particolare tipo di legatura fosse stato garantito anche quello identificativo del notaio responsabile della redazione delle abbreviature ‘in-filzate’.

Il divieto di legare in filza o di non legare affatto le proprie abbreviature conservandole su fogli sciolti⁶⁰ trova dunque la sua ragion d’essere non solo o non tanto perché si tratta di una modalità di gestione documentaria che non fornisce le necessarie garanzie di salvaguardia nel tempo, di unione della compagine testuale e non rende tangibile il confine fra pubblico e privato – tornando alla metafora del titolo, non funge adeguatamente da *limes* – ma perché, all’opposto, non presenta le condizioni adatte a garantirne il corretto accesso – *limen* –, portando cioè su di sé informazioni atte a certificare l’appartenenza di ciascuna abbreviatura a un preciso rogatario – solitamente individuabile attraverso il *signum* e l’instestazione vergati in apertura, sul primo foglio o sui piatti di legatura⁶¹ – e

⁵⁵ Perlomeno quando non si doveva più estrarre originali dalle abbreviature legate in filza o si presupponeva esistesse una bassissima possibilità di doverlo fare. La legatura in filza infatti risulta impossibile da adottare in fase corrente di redazione delle abbreviature dal momento che lo stress causato al supporto dal ripetuto passaggio dell’ago e del filo danneggia in modo evidente e irrimediabile la parte dei fogli circostante il foro di legatura, v. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile*, pp. 328-335.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 330, v. anche SINISI, *Formulari e cultura giuridica*, pp. 105-110.

⁵⁷ ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile*, p. 333 da PAULI CASTRENSIS *Consiliorum sive responsorum*, f. 89.

⁵⁸ *Tra Siviglia e Genova*, pp. 553-557; ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile*, p. 329.

⁵⁹ PUNCUH, *Gli statuti del Collegio*, cap. 12.

⁶⁰ V. *supra* testo di cui alle note 22-30.

⁶¹ Secondo Baldo degli Ubaldi «scriptura tabellionis non dicitur perfecta, nisi ea subscripta, scilicet a tabellione, unde dicunt doctores quod abbreviaturae quae in iure appellantur schedae

a reperirle agevolmente – «ut melius et facilius quesita inveniantur» – ogni qualvolta gli aventi diritto ne facciano richiesta⁶².

Nella stragrande maggioranza dei casi in cui sono state avviate ricerche in ordine alla presenza di questi dispositivi di accesso e di identificazione, le analisi hanno dimostrato che essi venivano per lo più apposti sulle legature dei protocolli quando quest'ultimi erano ancora nella piena responsabilità dei rispettivi rogatari⁶³. I segni grafici e le stringhe di testo più risalenti rintracciabili sulle coperte dei registri notarili sono infatti riconducibili ai medesimi archi cronologici di redazione degli atti imbreviati all'interno della compagine testuale⁶⁴. A questa fase di elaborazione appartengono innanzitutto annotazioni il cui scopo è, come detto, essenzialmente quello di esplicitare – o ribadire – l'esistenza di un vincolo esclusivo tra il rogatario e le imbreviature legate in protocollo: per questo in posizione preminente sulla coperta e/o sul primo foglio *recto* dei registri si legge un'intitolazione che esplicita la riferibilità di ciascun documento imbreviato alla *publica fides* del notaio. I dati che assicurano tale legame sono il *signum*, il nome, la paternità, la qualifica e il luogo di residenza del professionista, spesso accompagnati da elementi cronologici, alla cui indicazione dell'anno iniziale vengono *in progress* aggiunte quelle delle annate seguenti⁶⁵. Inoltre, talvolta l'intensità, la continuità o la particolarità del rapporto professionale tra notaio e clienti rendono necessarie soluzioni particolari volte ad assicurare una maggiore razionalizzazione nell'ordinamento delle scritture, funzionalmente basate sulla tenuta di registri 'specializzati'. In questi casi le intestazioni si arricchiscono di informazioni in merito all'autore e/o alla tipologia dei negozi giuridici, come risulta particolarmente evidente nel caso di notai che lavorano al servizio di particolari istituzioni e/o clienti, i cui protocolli sono destinati ciascuno ad accogliere atti della stessa natura⁶⁶ o relativi alla stessa *res*, ovvero a più *res* che insistono su un medesimo territorio⁶⁷.

non probant ubi non est subscriptio tabellionis», BALDI UBALDI *Commentaria*, ff. 72v-73r; v. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile*, pp. 328-335; SINISI, *Formulari e cultura notarili*, pp. 110-114: in particolare p. 110 e note 25 e 26; PEZZOLA, *Dalla frammentazione all'archivio panottico*, p. 229 e relative note.

⁶² PUNCUH, *Gli statuti del Collegio dei notai*, cap. 12.

⁶³ Oltre alla bibliografia già citata relativa ai casi di Vercelli, Sondrio, Como e Piacenza, v. anche BARBIERI, *Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi*, pp. 165-166.

⁶⁴ Per esempio, un'analisi puntuale è stata condotta per le legature dei protocolli notarili dei secoli XIII-XIV di Piacenza, v. MANGINI, *Dal registro alla legatura, e ritorno*, pp. 18-19.

⁶⁵ *Ibidem* e note 38-39.

⁶⁶ Come accade di vedere a Genova, Palermo, Messina e Barcellona nei casi di professionisti dediti alla redazione di contratti commerciali e marittimi, che sono soliti riservare appositi protocolli a ciascuna tipologia di negozio giuridico, v. CALLERI - PUNCUH, *Il documento commerciale*, pp. 282-283 e 367-368.

⁶⁷ MANGINI, *Tabelliones scribunt de foris*, pp. 10-11.

Accanto a questo tipo di annotazioni identificative su cui in parte la storiografia si è già soffermata, sulle coperte dei protocolli notarili si rintracciano sovente anche veri e propri dispositivi di accesso, avvertenze mediante le quali il rogatario informa colleghi e, più in generale, fruitori delle tecniche redazionali frutto delle proprie scelte professionali⁶⁸: così ad esempio, ancor prima di aprire i registri, le annotazioni poste in apertura dai notai genovesi Simone Vatacio, Gioachino Nepitella e Oberto Foglietta che avvisano i lettori come interpretare correttamente gli elementi grafici del sistema di lineatura⁶⁹, i criteri d'ordine delle abbreviature⁷⁰ e fanno memoria delle clausole più frequentemente impiegate⁷¹. Analogamente il notaio Oliverio *de Solarolis* di Cremona nel terzo quarto del XIII secolo sfrutta i piatti interni delle proprie coperte non solo – al pari della maggior parte dei suoi colleghi cremonesi e non – come spazi disponibili a essere costellati di prove di penna, minute e conti, ma anche – in modo del tutto originale – per redigervi speciali legende, ossia elenchi di clienti abituali ripartiti in base all'insegna della *societas* cui aderiscono; disegni che si rintracciano identici nei margini lasciati liberi a sinistra dei singoli atti abbreviati e che nelle intenzioni del notaio svolgono dunque la funzione di chiavi d'accesso per la consultazione e l'orientamento all'interno della sua massa documentale: il segno di una «G» sormontata da una croce vale ad esempio a indicare tutti gli atti rogati per la «societas Iacobi Synebaldi»; una croce racchiusa entro una cornice aperta sul lato inferiore segnala quelli per la «societas Henrici de Dolzamore»; uno scudo triangolare ripartito in quattro bande e sormontato da una croce contrassegna quelli per la «societas Astalerii de Recuvraschata»; una scala a sette gradini terminante con una croce identifica altri atti per la «societas Venture de Lacorse»; uno scudo

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 11-14.

⁶⁹ «(SN) Ego Jachinus Nepitella de Bisanne notarius rogatus scripsi. Et notetur quod illa instrumenta que extracta fuerint de cartulario in pergameno..... habebunt hanc literam F una vel plures et illa instrumenta que cancellata erunt in cartulario habebunt et cancellata erunt in hunc modum de istis duobus lineis X», ASGe, *Notai antichi*, 60/1, f. 1r; v. COSTAMAGNA, *La triplice redazione*, p. 24, n. 58 e *Mostra storica del notariato*, pp. 60-61.

⁷⁰ «Cartularius instrumentorum compositorum manu Simonis Vataccii de Predono notarii, MCCLXXXI, diebus mensibus et oris prout inferius continetur. Omnia instrumenta huius cartularii scripta sunt per abecedarium, inquire abecedarium et inuenies omnia instrumenta que volueris in quolibet omnia vero instrumenta huius cartularii in quibus est tirata linea una sunt extracta scilicet hoc modo, omnia alia vero instrumenta huius cartularii que sunt cancellata pluribus lineis hac forma /// sunt cassata, alia vero in quibus non est aliqua linea non sunt extracta nec cassata nec cancellata», ASGe, *Notai Antichi*, 40/1, f. 1r; v. COSTAMAGNA, *La triplice redazione*, p. 22, n. 57 e *Mostra storica del notariato*, pp. 60-61.

⁷¹ «† Millesimo trecentesimo nonagesimo primo. Cartularium instrumentorum compositorum per me Obertum Follietam notarium, anno predicto videlicet M°CCCLXXX primo. Signum vero quo utor in instrumentis per me compositis est tale: (SN) Ego Obertus Follieta quondam Francisci, sacri Imperii notarius, predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi. Renuntiationes que fiunt per mulieres et facere habent sunt ...», ASGe, *Notai Antichi*, 448, f. 1r; v. Hinc publica fides, pp. 428-430.

triangolare ripartito in sei bande, l'ultima delle quali abitata da un elemento non identificabile e il tutto sormontato da una croce, contrassegna invece gli atti degli aderenti alla «societas Anselmi Clarentini»; il segno di una «B» sul cui tratto verticale si innesta perpendicolarmente una croce quelli della «societas Baldi Belin-case»; mentre il disegno di una salsiccia individua le imbreviature redatte per la «societas Bonati Luchoti»⁷².

Pensate come scritte di corredo allo scopo di agevolare la consultazione e la fruizione nel tempo dei protocolli sono anche le numerose segnature numeriche, alfabetiche o per segni grafici in posizione di assoluta evidenza sui piatti e/o sulla costa di legatura che rappresentano vere e proprie chiavi d'accesso alle singole unità codicologiche⁷³. Il sistema più comunemente impiegato consiste nell'attribuire a ciascun protocollo un numero, in ordine crescente mano a mano che l'attività professionale del notaio procede: tra gli esempi più risalenti si annoverano quelli liguri di inizio Duecento del cosiddetto notaio Lanfranco⁷⁴ e di Bonvassallo *de Maiori*⁷⁵, ma simili occorrenze si rintracciano a un'altezza cronologica di poco successiva anche a Pavia⁷⁶ e nel resto dell'Italia centro-settentrionale⁷⁷. L'utilizzo con uguale scopo di lettere in successione alfabetica è meno frequente, ma comunque attestato: si vedano in proposito le segnature attribuite dai notai toscani Palmerio di Corbizo da Uglione (1237-1238)⁷⁸, Matteo di Biliotto (1294-1296)⁷⁹, ser Vigoroso (1259-1299)⁸⁰, quelle di Bongiovanni di Bonandrea attivo per la sede episcopale di Trento dalla fine del secolo XIII fino al 1321⁸¹, o ancora quelle del valtellinese Abbondiolo *de Gaifaxiis* (1383-1430) ben valutabili per continuità – si contano infatti un «quaternus B imbreviaturarum»⁸², un «liber de C imbreviaturarum»⁸³, un «liber D instrumentorum»⁸⁴, una «rubrica quaterni E»⁸⁵ e un «qua-

⁷² MANGINI, *Non solo parole, non solo formule*, pp. 24-26.

⁷³ MANGINI, *Tabelliones scribunt de foris*, pp. 11-14.

⁷⁴ «Secundus cartularius huius voluminis instrumentorum factorum currente millesimo duccentesimo quadagesimo primo, indicione tertiadecima», *Lanfranco 1202-1226*.

⁷⁵ *Mostra storica del notariato*, pp. 44-45.

⁷⁶ «In nomine Domini, amen. Primus quaternus. (ST) Breviarium Iacobi de Cigognola .MCLXXV. indictione .III.» (ASMi, *Fondo di Religione*, Parte antica, b. 6111, fasc. 1, f. 1r), «Secundus quaternus. (ST) Breviarium Iacobi de Cigognola .MCLXV. indictione tercia» (*ibidem*, fasc. 2, f. 1r); «Tercius quaternus. (ST) Breviarium Iacobi de Cigognola .MCLXV. indictione tercia» (*ibidem*, fasc. 2, f. 1r).

⁷⁷ Ad esempio, a Como (*Scripture per notarium in quaternis*, pp. 177-178), Torino (OLIVIERI, *Protocolli vescovili*, pp. 694-695) e Roma (*Il protocollo notarile di Pietro*, p. 3).

⁷⁸ *Palmerio di Corbizo*, p. VII.

⁷⁹ *Ser Matteo di Biliotto*, pp. XXI-XXII.

⁸⁰ GHIGNOLI, *I quaterni di ser Vigoroso*, p. 492.

⁸¹ *Il quaternus rogacionum*, pp. 71, 74-75.

⁸² ASSO, *Archivio Notarile*, b. 51, f. 9r.

⁸³ *Ibidem*, b. 53, f. 11r.

⁸⁴ *Ibidem*, b. 54, f. 1r.

⁸⁵ *Ibidem*, b. 56, f. 1r.

ternus de G»⁸⁶ – e ricchezza di rimandi tra un *quaternus* e l'altro, nonché tra questi e il formulario da lui redatto⁸⁷.

Oltre a coperte recanti segnature alfanumeriche, ve ne sono altre che ricorrono al sistema dell'acrostico⁸⁸, sfruttando testi selezionati dal singolo rogatario sulla base di propri interessi culturali e di personali afflitti spirituali: ad esempio, alla fine del secolo XV Giorgio Marliani di Varese, notaio e – non a caso – membro della locale confraternita di *Scolari Disciplinati*⁸⁹, predispone in sequenza cronologicamente ascendente i singoli fascicoli componenti il suo *liber*, scrivendo su ciascuna coperta, a iniziare dalla prima, un verso del *Te Deum*, la cui notorietà riteneva avrebbe in caso di sfasciolazione assicurato a chiunque la possibilità di ricollocare nel corretto ordine le unità codicologiche⁹⁰. In altri casi ancora le segnature individuabili in posizione preminente sulle legature impiegano elementi grafici: dai più semplice – a esempio asterischi e croci⁹¹ –, alla pressoché infinita varietà di soggetti desumibili da flora, fauna, figure umane e stemmi araldici⁹². Esempari in questo senso sono le arme presenti sui registri notarili bolognesi⁹³, fiorentini⁹⁴, valtellinesi⁹⁵, oppure la serie di fiori a più petali (1375-1376)⁹⁶ e ghian-de (1377)⁹⁷ riprodotti al centro del piatto anteriore delle coperte flosce dei registri di alcuni notai vercellesi o la sequenza di animali – un cane (1392), un elegante volatile, forse una gazza (1393), una scimmia (1394), un irsuto cinghiale (1395) e

⁸⁶ *Ibidem*, b. 58, f. 2r.

⁸⁷ A titolo esemplificativo: in calce a una *forma codicillorum* contenuta nel suo formulario (ASSo, *Fondo Manoscritti della Biblioteca civica Pio Rajna*, D-I-3-26, f. 353r) si legge: «Nota. Si vis videre formam codicillorum respice in libro D sub anno .MCCCCII., die .XXI. octubris», cui effettivamente corrisponde ai ff. 162v-163v del suo *liber D* il testamento di «Paganus dictus Fontana de Petiis habitans comunis Morbegni, filius condam Orlandi» (MANGINI, *Infrascripta sunt necessaria*, p. 331).

⁸⁸ Nel periodo preso in esame, l'uso dell'acrostico è un espediente consueto per occultare o viceversa per sottolineare in modo peculiare informazioni talvolta molto importanti, v. CASSINI, *Acrostici palesi e criptati*. Il sistema dell'acrostico è impiegato a questa stessa altezza cronologica anche nell'ambito delle scritture pubbliche in Italia e non solo, v. LAZZARINI, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche*, p. 67.

⁸⁹ *Notai del contado milanese*, pp. 470-472.

⁹⁰ ASMi, *Archivio Notarile*, bb. 2101-2104.

⁹¹ Ad esempio la croce potenziata e incasellata del «Liber protocoli Lanfranci Gezii de +», ASSo, *Archivio Notarile*, b. 8.

⁹² Il campionario al momento più interessante che io conosca per varietà, quantità e qualità delle immagini è quello fornito dai piatti di legatura dei protocolli notarili piacentini, v. ZANICHELLI, *I codici miniati*, pp. 73-79 e 206-208 e GENNARI, *I disegni dei notai*.

⁹³ VALLERANI, *I disegni dei notai*.

⁹⁴ WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche*.

⁹⁵ ASSo, *Archivio Notarile*, Pergamene sciolte, n. 485 e relativo protocollo ASSo, *Archivio Notarile*, b. 1386.

⁹⁶ Vercelli, *Archivio Storico Comunale, Archivio Notarile*, bb. 801-802.

⁹⁷ *Ibidem*, b. 803.

un asino (1397) – disegnati al piede del piatto anteriore delle coperte di legature di un pressoché coevo collega piacentino⁹⁸.

Accanto a questi disegni realizzati da notai che mostrano di costruire in modo meditato il *layout* a loro disposizione, mantenendo tratti estremamente puliti, grafiche ordinate, distanti da qualsivoglia idea di sperimentalismo causale e invece frutto di decorazioni programmate che non lasciano spazio a correzioni e ripensamenti, vi è poi una varietà di immagini, stili e concezioni estemporanee⁹⁹. Penso ad esempio ai disegni che si rintracciano su numerosi protocolli piacentini grazie ai quali si dispiega in tutta la sua varietà e complessità il microcosmo iconografico del tempo, «con una freschezza e un'immediatezza proprie più dello schizzo che non della miniatura»¹⁰⁰.

In altra sede, grazie alla valutazione combinata di elementi stilistici, di posizione nell'economia delle singole *mise en page* e di riferimenti di contesto, è stato dimostrato che le datazioni di luogo e di tempo della stragrande maggioranza delle immagini rinvenute sui registri notarili piacentini sono coeve e ascrivibili alla medesima provenienza delle abbreviature contenute nei manoscritti che le hanno accolte¹⁰¹. Sono dunque state realizzate su carte di guardia, fogli rimasti bianchi o coperte di legatura di protocolli mentre questi erano verosimilmente ancora in gestione dei rogatari o, al più, di colleghi che al cessare dell'attività dei primi erano stati individuati come responsabili della conservazione dei loro archivi. Ciò considerato, sebbene sia oggi pressoché impossibile accertare l'identità degli autori di ciascun disegno appare del tutto verosimile l'ipotesi che questi fossero notai avvezzi all'uso della penna non solo per scrivere documenti ma anche per disegnare. I soggetti da loro impiegati spaziavano da persone, animali e oggetti osservati dal vero ad altri desunti molto probabilmente dai bestiari medievali, ad altri ancora del più vasto catalogo di *signa* impiegati per il riconoscimento visivo delle singole unità codicologiche che era patrimonio culturale ben conosciuto dai professionisti della scrittura perché rintracciabile alla stessa altezza cronologica anche in molti testi di dottrina giuridica per segnalare ripetizioni o collegamenti nel testo nonché per facilitare la fruizione e l'individuazione dei contenuti¹⁰². E ancora, immagini invocative accanto a scene cortesi verosimilmente ispirate alla letteratura romanza, come quella che Giovanni da Pontenure ritrae sul piatto anteriore esterno del proprio protocollo degli anni 1371-1374 dove mette in scena un elegante corteggiamento, nel quale un uomo, inginocchiato e con le braccia in-

⁹⁸ Si tratta dei protocolli d'abbreviature del notaio Giacomo Bombarone di Piacenza (1392-1397), conservati in ASPC, *Atti dei notai*, bb. 574-578, v. la descrizione alle schede 10-13 a cura di Federica Gennari in *I misteri della cattedrale*, pp. 98-105.

⁹⁹ MANGINI, *Drawings on Parchment*.

¹⁰⁰ GENNARI, *I disegni dei notai*, p. 34.

¹⁰¹ *Ibidem*, pp. 67-69.

¹⁰² GIBBS - L'ENGLE, *Illuminating the law*.

crociate sul petto, si prostra davanti a una donna che ricambia il gesto appoggiando dolcemente la mano sul capo dell'ammiratore, in segno di accettazione¹⁰³. Altri notai sembrano più interessati alla realtà quotidiana tanto da scattare quasi istantanee di vita vissuta, come il monaco nell'atto di suonare la campana ritratto dal notaio Pietro da Groppo sul piatto posteriore esterno del protocollo degli anni 1420-1421¹⁰⁴, oppure il *dominus Ianinus* che batte il terreno con la verga raffigurato dal notaio Giovanni Figlimichele nella medesima posizione sul suo registro del 1318¹⁰⁵, o ancora il suonatore di flauto che fa mostra di sé sulla coperta di legatura del cartolare del notaio Pietro Mazzucchi (1395-1398)¹⁰⁶ o la bottega del fabbro disegnata dal notaio Michele Dalmazio (1336-1337)¹⁰⁷. Altri notai ancora raffigurano sulle coperte dei propri protocolli più o meno cruenti episodi di combattimento¹⁰⁸ e scene di caccia movimentate da inseguimenti tra cavalli, lupi e cinghiali¹⁰⁹, oppure elementi architettonici e abbozzi di scorci paesaggistici come il castello cinto da mura e torri finestrate con beccatelli e merlatura guelfa tratteggiato dal notaio piacentino Giovanni Datari (1364-1368)¹¹⁰ o la torre campanaria dei monaci del cenobio di S. Ambrogio di Milano riprodotta sul piatto anteriore esterno del *Charitorium* redatto entro la prima metà del secolo XIV dai notai al servizio del monastero¹¹¹. E altri ancora spaziano tra soggetti allegorici, fito-zoomorfi e financo immagini simboliche legate all'universo erotico come la serie di falli ossessivamente riprodotti dal notaio Giovanni Guslini sulla coperta del suo protocollo del 1335¹¹², o la donna seduta con le gambe divaricate che, raccogliendo la veste in grembo, mette in mostra con spudoratezza il sesso che lo stesso professionista ritrae a piena pagina sulla legatura del proprio registro del 1346¹¹³.

¹⁰³ ASPc, *Atti dei notai*, b. 405.

¹⁰⁴ *Ibidem*, b. 481/8.

¹⁰⁵ *Ibidem*, b. 48/85.

¹⁰⁶ *Ibidem*, b. 524/5.

¹⁰⁷ *Ibidem*, b. 78/1.

¹⁰⁸ Giovanni Guslini (1354-1355) rappresenta un uomo armato dalle braccia sollevate, in atto di scagliare una lancia (*ibidem*, b. 70/22); Pietro da Bilegno (1420-1421) ritrae la decapitazione di un soldato per mano del suo avversario (*ibidem*, bb. 751-753).

¹⁰⁹ Il notaio Raimondo Stradella sulla coperta del registro del 1314 disegna più volte profili di cinghiali, singoli o in branchi (*ibidem*, b. 28), così come Ludovico Stanforte (1352-1355) riproduce un inseguimento tra animali con un cavallo, un cane (forse un lupo) e una lepre (*ibidem*, b. 222), v. *I misteri della cattedrale*, p. 104.

¹¹⁰ *Ibidem*, b. 339/1.

¹¹¹ ASMi, *Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi*, b. 348, è verosimile che l'occasione di produzione del disegno sia legata a un procedimento di arbitrato dal momento che alla destra della torre campanaria si legge l'annotazione: «Istud est campanille monasterii Sancti Ambrosii Mediolani de arbitratum (*sic*) fuit debere dari canonicis in restauratione cuiusdam canonicis qui fuit iactatus infra de gradu dicte ecclesie per unum ex monachis taliter quod dictus canonicus obiit».

¹¹² ASPc, *Atti dei notai*, b. 64/4.

¹¹³ *Ibidem*, b. 68/14.

Materie, forme, strutture, segnature e disegni del *corpus* piacentino, come anche quelli di pochi altri fondi fin qui studiati, celano potenzialità euristiche sorprendenti per capacità di fungere da *limen* attraverso il quale intravedere l'incredibile ragnatela di fonti e di connessioni che educavano e nutrivano incessantemente la capacità espressiva del notariato medievale italiano. Ancora più espliciti in tal senso sono le brevi stringhe di testo che talvolta si affastellano sulle coperte e che poco o nulla hanno a che vedere con canoni di testualità seriale e/o programmata: si tratta infatti nella maggior parte dei casi di note autobiografiche, preghiere, imprecazioni, ricette, appunti di spiccia contabilità domestica, testi avventizi redatti di getto in occasione di prove di penna e nondimeno in grado di riflettere il vissuto personale di ciascun rogatario, fino quasi a ritrarne i gesti quotidiani e le preoccupazioni più venali. Sono tracce costituite da *signa* e *notę cautę et secrete*, da tempo ricercate da parte di chi si occupa di storia della lingua – penso ad esempio alle numerose ricerche condotte in questa direzione nell'ambito del progetto *Chartae Vulgares Antiquiores* – ma che costituiscono un terreno ancora troppo poco esplorato da parte dei diplomatisti, dei paleografi e degli storici *tout court*¹¹⁴. Ed è un peccato perché ciò che emerge da queste scritture, come dalle immagini di cui sopra si è detto, è un universo fatto non solo di citazioni più o meno colte¹¹⁵, ma anche di dati che pur nella loro estrema brevità ed episodicità appaiono improvvise lame di luce, bagliori grazie ai quali scorgere, per un attimo, notai alla ricerca del «delectoso amore», di soluzioni per porre fine ai propri malanni fisici¹¹⁶ e alle inimicizie personali, quando non ancora più prosaicamente ai propri debiti¹¹⁷.

A differenza dei dispositivi di convalida, di gestione archivistica e di primo accesso a cui si è fatto cenno nella prima parte del contributo, questi ultimi dise-

¹¹⁴ PETRUCCI, *Storia e geografia delle culture scritte* e STUSSI, *Tracce*.

¹¹⁵ Sulle legature e le carte di guardia dei protocolli notarili come luogo di fortunata tradizione avventizia di liriche altrimenti ignote v. SIGNORINI, *Scritture avventizie e volgare* e ANTONELLI - FEO - MODESTI, *Filologia e diplomatica*.

¹¹⁶ Per un esempio di ricerca avviata nel campo della storia della farmacopea e della medicina a partire dai testi rintracciati sulle coperte di legatura e le carte di guardia dei protocolli notarili v. BALLETO, *Medici e farmaci*.

¹¹⁷ Così, ad esempio, Ribaldo *de Allo* di Piacenza, responsabile del più antico registro notarile che si sia conservato per la cittadina emiliana (1257-1259), durante la sua lunga carriera (è ancora attivo nel 1277, v. Piacenza, Archivio Basilica di S. Antonino, *Diplomatico, Atti privati*, b. 12) lavora per numerosi enti ecclesiastici – tra cui la basilica di S. Antonino presso il cui archivio ancora sono custodite le sue scritture – e per alcuni usurari (Piacenza, Archivio Basilica di S. Antonino, protocollo notaio Ribaldo *de Allo*, f. 83v), rimanendone in qualche modo vittima tanto da ricorrere al piatto posteriore interno della coperta di legatura del proprio protocollo per tenere memoria di rate, date e quietanze di pagamento dei numerosi debiti contratti (Piacenza, Archivio Basilica di S. Antonino, protocollo notaio Ribaldo *de Allo*, piatto posteriore interno della legatura floscia in pergamena, rinforzata all'esterno nel corso del XIX con un foglio cartaceo di reimpiego tratto dal registro delle puntazioni della basilica); altri esempi in MANGINI, *Signa e notę cautę et secrete*.

gni e scritte potrebbero sembrare apparentemente slegati dal contenuto delle imbreviature cui si accompagnano, ma in realtà a ben guardare non sono del tutto avulsi da un contesto come quello delle imbreviature notarili destinate a durare nel tempo. Le coperte dei protocolli potrebbero anzi essere state scelte dai notai – cui non mancava la disponibilità di altri supporti scrittori – proprio perché ritenuti spazi adeguati allo scopo di lasciare un'efficace e duratura traccia di sé: dunque legature considerate luoghi affidabili, testimoni attivi nella trasmissione di testi scritti e figurati di diversa tipologia e scopo¹¹⁸.

Nel complesso da questi primi affondi problematizzanti e affatto conclusivi mi pare emerga un ventaglio di espressioni tipologiche davvero ampio per stili, linguaggi espressivi e tecniche impiegate¹¹⁹, dietro i quali si scorgono fonti e connessioni che spaziano dall'ambito strettamente artigianale, a quello professionale, o ancora a quello artistico e alla letteratura e, più diffusamente, alla cultura di una realtà che in qualche modo grazie alle legature dei protocolli notarili viene mediata e ne esce ritratta. Un panorama che apre dunque molteplici e quasi del tutto inediti orizzonti di ricerca e incoraggia a immaginare una storia delle legature dei protocolli d'imbreviature che si incarichi di censire i manufatti originari ancora superstiti e li ponga finalmente al centro di indagini sistematiche per mostrare attraverso la loro natura paradossalmente ambigua e ibrida – al contempo di *limes* e *limen* – le straordinarie capacità di gestione di materie, strutture e spazi nonché l'ampia conoscenza di forme e linguaggi comunicativi di cui i notai medievali disponevano e la profonda sensibilità nel servirsene. Una storia delle coperte dei registri non solo quindi come elementi funzionali all'esercizio dell'*ars notarie*, ma anche come spazi di mediazione disponibili alla trasmissione più o meno programmata e libera di capacità percettive ed esecutive per il resto regimentate entro il più o meno rigido schematismo dei formulari giuridici¹²⁰.

MANOSCRITTI

Bologna, Archivio di Stato (ASBo), *Archivio Notarile*, 1.2.

Firenze, Archivio di Stato (ASFi), *Notarile Antecosimiano*, 11484, 21109, 2276 sezione I, 2476.

Genova, Archivio di Stato (ASGe), *Notai Antichi*, 40/1, 60/1, 448.

Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*, b. 79, fasc. 18°.

¹¹⁸ MILANI - VALLERANI, *Esperienza grafica*, p. 323.

¹¹⁹ WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche*, p. 217; GENNARI, *I disegni dei notai*, p. 34.

¹²⁰ MILANI - VALLERANI, *Esperienza grafica e cultura notarile*, p. 323.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi*, b. 348;
- *Fondo di Religione, Parte antica*, b. 6111;
- *Archivio Notarile*, bb. 2101-2104.

Piacenza, Archivio di Stato (ASPC), *Atti dei notai*, bb. 28, 48/85, 64/4, 68/14, 70/22, 78/1, 222, 339/1, 405, 481/8, 524/5, 574-578, 751-753.

Piacenza, Archivio Basilica di S. Antonino,

- *Diplomatico, Atti privati*, b. 12;
- *Protocollo notaio Ribaldo de Allo*.

Siena, Archivio di Stato (ASSi), *Notarile Antecosimiano*, 5.

Sondrio, Archivio di Stato (ASSo),

- *Archivio Notarile*, bb. 8, 51, 53, 54, 55, 56, 1386;
- *Archivio Notarile, Pergamene sciolte*, 485;
- *Fondo Manoscritti della Biblioteca civica Pio Rajna*, D-I-3-26.

Vercelli, Archivio Storico Comunale, *Archivio Notarile*, bb. 801-803.

BIBLIOGRAFIA

- C. ADAM, *La reliure, un savoir-faire médiéval* in *L'innovation technique au Moyen Âge*. Actes du VI^e Congrès international d'Archéologie Médiévale (1-5 Octobre 1996, Dijon - Mont Beuvray - Chenôve - Le Creusot - Montbard) Caen 1998, pp. 283-284, all'url https://www.persee.fr/doc/acsam_0000-0000_1998_act_6_1_1163.
- A. ANTONELLI - G. FEO - M. MODESTI, *Filologia e diplomatica: un modello bolognese dall'edizione di documenti in volgare (secc. XIII-XIV)*, in *Regionale Urkundenbücher. Die Vorträge der 12. Tagung der Commission Internationale de Diplomatie*, St. Pölten 2010, pp. 50-86.
- A. ANTONELLI - G. MARCON - G. MORELLI, *L'uso e il ri-uso delle fonti archivistiche tra storia, diritto e poesia*. in *Il passato davanti a noi. 140 anni dell'Archivio di Stato di Bologna (1874-2014)*. Bologna, 20-21 novembre 2014, II, a cura di E. ARIOTI - S. ALONGI, Bologna 2016, pp. 83-128.
- A. ASSINI, *L'archivio del collegio notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane organizzato dal consiglio notarile dei distretti riuniti di Genova e Chiavari sotto l'egida del Consiglio Nazionale del Notariato (Genova, 12 - 14 marzo 1992), a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994, pp. 215-228.
- BALDI UBALDI *Commentaria in quartum et quintum Codicis libros*, Augusta Taurinorum, apud haeredes Nicolai Bevilacqua, 1576.
- L. BALLETO, *Medici e farmaci, scongiuri e incantesimi, dieta e gastronomia nel medioevo genovese*, Genova 1986.

- A. BARBERO, *Introduzione in Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese Vercelli, Aula Magna dell'Università A. Avogadro, Cripta dell'Abbazia di S. Andrea, 22-24 novembre 2013, a cura di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 11-16.
- E. BARBIERI, *Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019, I, pp. 163-182.
- F. BERNARDI - P. ELEUTERI, *Presentazione della pagina web Fragmenta Italica Manuscripta (BIM/FIM) in Frammenti di un discorso storico* [v.], pp. 507-510.
- P. BERTRAND - X. HERMAND, *Livres et archives dans le diocèse de Liège, XIVe-XVIe siècle. Pour une approche globale de l'écrit dans le monde ecclésiastique médiéval*, in «Gazette du Livre Médiéval», 35 (automne 1999), pp. 1-9, all'url <https://doi.org/10.3406/galim.1999.1454>.
- P. BERTRAND, *Une codicologie des documents d'archives existe-t-elle?* in «Gazette du Livre Médiéval», 54 (2009), pp. 10-18.
- M. BOLOGNA, *Il bombardamento di Genova del 1684: i danni all'archivio ed il suo recupero*, in «Archivum», 42 (1996), pp. 215-233.
- S. BUTTÒ, *Il programma MANUS e la catalogazione di frammenti di codici in Italia in Frammenti di un discorso storico* [v.], pp. 473-480.
- E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012.
- M. CALLERI - D. PUNCUH, *Il documento commerciale in area mediterranea*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali. Possibilità di studi comparativi*. Atti del convegno di studi, Bari, 2-5 ottobre 2000, a cura di F. MAGISTRALE - C. DRAGO - P. FIORETTI, Spoleto 2002, pp. 273-376.
- EAD. - M.L. MANGINI, *Il Centro studi interateneo Notariorum Itinera*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017), pp. 261-275, all'url: <https://doi.org/10.17464/9788867742752>.
- E. CANOBBIO, *Notai a Vercelli nel XV secolo. Appunti a margine di un progetto di ricerca*, in «Bollettino Storico Vercellese», 92 (2019), pp. 5-34.
- A. CAPELLI, *Imbreviature notarili a Bergamo (secc. XIII-XIV). Censimento e descrizione analitica*, tesi di laurea in Scienze Storiche, Università degli Studi di Milano, a.a. 2016-2017, relatore M.L. MANGINI.
- Capitula Regni Siciliae*, a cura di F. TESTA, I, Panormi 1741.
- M. CARAVALE, *La legislazione del regno di Sicilia sul notariato durante il Medioevo*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma 1982, pp. 95-176.
- ID., *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in ID., *La monarchia meridionale. Istituzioni e dottrina giuridica dai Normanni ai Borboni*, Roma-Bari 1998, pp. 167-200.
- A. CASSETTI, *Il notariato trentino e l'istituzione dei più antichi archivi notarili in Trento. L'archivio (vecchio) dei morti e l'archivio (nuovo) dei vivi (A. 1595-1607)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXXI/3-4 (1952), pp. 242-286.
- S. CASSINI, *Acrostici palesi e criptati in alcune poesie più o meno note dell'umanesimo italiano in Scritture nascoste, scritture invisibili. Quando il medium non fa 'passare' il messaggio. Miscellanea internazionale multidisciplinare*, a cura di A. CAMPUS - S. MARCHESINI - P. POCCHETTI, Verona 2020, pp. 211-222.
- E. CASTELLI, *Il fondo Pergamene di recupero dell'Archivio di Stato di Como (sec. XIII - XIV)*, tesi di laurea in Storia, Università degli Studi di Milano, a.a. 2016-2017, rel. M. CALLERI.

- A. CHIARELLI, *Disiecta membra in musica: da frammenti di codici perduti a un'ipotesi di ricostruzione*, in «Quaderni Estensi», IV (2012), all'url http://www.archivi.beniculturali.it/archivi_old/asmo/QE_4/index.html.
- G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961.
- M. COVA, *Frammenti di manoscritti medievali nell'Archivio di Stato di Trento*, in «Studi Trentini. Arte», 2 (2012), pp. 29-60.
- M. DELLA MISERICORDIA, *L'ordine flessibile. Le scritture della mensa vescovile presso l'archivio storico della diocesi di Como (prima metà del XV secolo)*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 11 (2000), pp. 23-71.
- C. FEDERICI, *Un progetto di censimento informatizzato delle legature medievali italiane*, in «Gazette du Livre Médiéval», 8 (1986), pp. 10-13.
- ID., *La legatura medievale. Bordereau*, Roma-Milano 1993.
- ID., *Dalla tecnologia antica al moderno restauro. Il censimento delle legature medievali come paradigma di una nuova conservazione*, in *Problemi del restauro in Italia. Atti del Convegno nazionale* (Roma, 3-6 novembre 1986), Udine 1988, pp. 91-196.
- ID., *Il censimento delle legature medievali conservate nelle biblioteche italiane*, in *Tutela e conservazione del materiale librario. Atti del Convegno* (Torino, 26-27 gennaio 1987), Torino 1989, pp. 123-128.
- ID., *Italian Census of Medieval Bookbindings*, in *Book and Paper Conservation Proceedings* (Ljubljana, 3-5 July 1996), ed. by J. VODOPIVEC - N. GOLOB, Ljubljana 1997, pp. 119-127.
- M.M. FOOT, *La legatura come specchio della società*, Milano 2000.
- Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di C. TRISTANO, Spoleto 2019.
- F. GENNARI, *I disegni dei notai: primi risultati di un'indagine sui registri del Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Piacenza (secc. XIV-XV)*, in *In signo notariorum* [v.].
- A. GHIGNOLI, *I quaterni di ser Vigoroso (1259-1299)*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di P. FIORETTI con la collaborazione di A. GERMANO - M.A. SICILIANI, Spoleto 2012, pp. 479-502.
- R. GIBBS - S. L'ENGLE, *Illuminating the law. Medieval manuscripts in Cambridge collections*, London 2001.
- A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Archivi notarili e archivi di notai. Riflessioni sulle forme di conservazione e tradizione delle carte dei notai italiani (secoli XVI-XIX)*, in *Il notariato nell'arco alpino* [v.], pp. 19-83.
- Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Atti del convegno internazionale di studi storici organizzato dal Consiglio Notarile di Genova sotto l'egida del Consiglio Nazionale del Notariato. Genova - Capitale Europea della cultura, 8-9 ottobre 2004, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2006.
- Inventario dell'Archivio Storico del comune di Vercelli*, all'url <https://www.comune.vercelli.it/amministrazione/archivio-documenti/1731>.
- E. KETELAAR, *The Panoptical Archive*, in *Archives, Documentation and Institutions of Social Memory. Essays from the Sawyer seminar*, ed. by F.X. BLOUIN jr. - W.G. ROSENBERG, Ann Arbor 2006, pp. 144-150.
- Kneep en Binding. Een terminologie voor de beschrijving van de constructies van oude boekbanden voor het Belgisch-Nederlands Bandengenootschap samengesteld door*, by W.K. GNIRREP - J.P. GUMBERT - J.A. SZIRMAI, Den Haag 1992.
- M. KRICHE, *Les reliures des registres d'archives médiévales XIV^e-XV^e siècles. Premiers résultats*, in *Matériaux du livre médiéval*. Actes du colloque du Groupement de Recherche

- (GDR) 2836 Matériaux du livre medieval, Paris, CNRS, 7-8 novembre 2007, éd. par M. ZERDOUN BAT-YEHOUDA - C. BOURLET avec la collaboration de C. MELIN, Turnhout 2010, pp. 249-268.
- V. LA MANTIA, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Messina 1993.
- T. LANCIONI, *Il tutto, in parte, in Frammenti di un discorso storico* [v.], pp. 1-14.
- Lanfranco 1202-1226, II, a cura di H. C. KRUEGER - R. L. REYNOLDS, Genova 1951.
- I. LAZZARINI, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in «Scrineum Rivista», 2 (2004), pp. 1-85.
- Liber statutorum comunis Novocomi, a cura di A. CERUTI, Torino 1876.
- M.L. MANGINI - R. PEZZOLA, *Pergamene dell'Archivio della mensa episcopale di Como (secc. XI-1666)*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 15 (2003-2005), pp. 31-82.
- M.L. MANGINI, *Infrascripta sunt necessaria sciri ad artem notarie. Un formulario notarile valtellinese della fine del XIV secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», 130, 2004, pp. 305-350.
- EAD., *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII secolo. Un frammento del quaternus del notaio Giacomo (1275)*, in *Sit liber gratus* [v.], pp. 549-563.
- EAD., *Scripture per notarium in quaternis imbrevientur et conserventur. Imbreviature notarili tra Como e le Alpi (secc. XII-XVI)*, in *Il notariato nell'arco alpino* [v.], pp. 161-198.
- EAD., *Tabelliones scribunt de foris. Captions and their functions in Italian notarial records (XIIth-XVth century)* in «Manuscripta», 60.1 (2016), pp. 1-29.
- EAD., *Signa e notę caute et secrete. Tracce di sé nei libri professionali dei notai dei secoli XIII-XV*, in «Bibliologia», 12 (2017), pp. 53-60.
- EAD., *Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII-XIV)*, in *In signo notarii* [v.].
- EAD., *Materiali minori? L'Ambrosiano R 61 sup. e i suoi reimpieghi*, in *Milano medioevale. Studi per Elisa Ochchipinti*, a cura di G. ALBINI, Milano 2018, pp. 171-190 all'url: <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/11406>.
- EAD., *Drawings on Parchment and Paper of Medieval Italian Notaries (12th-15th Centuries)* in *Works of Art on Parchment and Paper. Interdisciplinary Approaches*, edited by N. GOLOB - J. VODOPIVEC TOMAŽIČ, Ljubljana 2019, pp. 57-65, all'url <https://e-knjige.ff.uni-lj.si/znanstvena-zalozba/catalog/book/183>.
- EAD., *Non solo parole, non solo formule. Le imbreviature di Oliverio de Salarolis (Cremona, 1250-1267)*, in *Oliverio de Salarolis. Percorsi di studio su un notaio cremonese del Duecento*, a cura di E. FILIPPINI, Selci-Lama 2020, pp. 11-46.
- M. MARCHIARO, *Frammenti e antichi inventari in Frammenti di un discorso storico* [v.], pp. 541-550.
- Ser Matteo di Biliotto notaio. Imbreviature. 1° registro, anni 1294-1296*, a cura di M. SOFFICI - F. SZNURA, Firenze 2002.
- D.F. MCKENZIE, *Il passato è il prologo. Due saggi di sociologia dei testi*, Milano 2003.
- A. MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000.
- E.I. MINEO, *Norme cittadine, sviluppo istituzionale, dinamica sociale: sulla scritturazione consuetudinaria in Sicilia tra XIII e XIV secolo*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 2001, pp. 379-399.
- I misteri della cattedrale. Meraviglie nel labirinto del sapere*, Piacenza-Milano 2018.
- M. MOSCONE, *Notai e giudici cittadini dai documenti originali palermitani di età aragonese (1282-1391)*, Palermo 2008.

- Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA - D. PUNCUH, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», nuova serie IV/1, 1964.
- Notai del contado milanese in epoca Viscontea (1347-1447)*, a cura di M. LUNARI - G.P. SCHARF, Milano 2009.
- Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*. Atti del convegno Trento, 24-26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - D. QUAGLIONI - G.M. VARANINI, Milano 2014.
- A. OLIVIERI, *Protocolli vescovili, uffici notarili ed emolumenti professionali a Torino tra XIV e XV secolo*, in *Sit liber gratus* [v.], pp. 693-709.
- F. ONETA, *I frammenti di reimpiego nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Piacenza (1292-1470)*, tesi di laurea in Scienze Storiche, Università degli Studi di Milano, a.a. 2018-2019, relatore M.L. MANGINI.
- Palmerio di Corbizo da Uglione notaio. Imbreviature, 1237-1238*, a cura di L. MOSIICI - F. SZNURA, Firenze 1982.
- PAULI CASTRENSIS Consiliorum sive responsorum, Augustae Taurinorum, apud haeredes Nicolai Bevilaquae, 1580.
- C. PECORELLA, *Statuti notarili piacentini del XIV secolo*, Milano 1971.
- PETRI DE UNZOLA Tractatus notularum, in *Summa totius artis notariae Rolandini Rodulphini Bononiensis*, Venezia 1546 (rist. anast. Bologna 1977).
- A. PETRUCCI, *Storia e geografia delle culture scritte: dal sec. XI al sec. XVIII*, in *Letteratura italiana, II/1-2, L'Età moderna*, Torino 1988, pp. 1193-1292.
- ID., *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma 2011².
- F. PETRUCCI NARDELLI, *La legatura italiana. Storia, descrizione, tecniche (XV-XIX secolo)*, Roma 1989.
- EAD., *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Città di Castello 2007.
- R. PEZZOLA, *Dalla frammentazione all'archivio panottico. Una storia per immagini dei quaterni imbreviaturarum di Valtellina e dei contadi di Bormio e Chiavenna*, in *Il notariato nell'arco alpino* [v.], pp. 199-270.
- EAD., *Pergamene sciolte dell'Archivio Notarile di Sondrio (secoli XI-XVII)*, Morbegno 2012 <http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/rp-assosciolte/copertina.html>.
- C. PROSPERI, *Restauro e recupero delle legature d'archivio*, in «Rassegna dei Beni Culturali», II, 10 (1986), pp. 48-49.
- EAD., *Le legature d'archivio tra conoscenza e valorizzazione*, in «Bollettino dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro», 44/45 (1990-1991), pp. 181-185.
- Il protocollo notarile di Anthonius Gaioli Petri Scopite (1365)*, a cura di R. MOSTI, prefazione di J.C. MAIRE VIGUEUR, Roma 1991.
- Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli (1368)*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, Roma 1989.
- D. PUNCUH, *Gli statuti del Collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 267-310 anche in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie», XLVI/1, 2006), pp. 557-592.
- Il quaternus rogationum del notaio Bongiovanni di Bonandrea, 1308-1320*, a cura di D. RANDO - M. MOTTER, Bologna 1997.
- F. RAINOLDI - R. PEZZOLA, *Apes debemus imitari. Ricerca sui frammenti liturgici della chiesa di Como*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 13 (2002), pp. 9-58.

- ID., *Apes debemus imitari. Ricerca sui frammenti liturgici della chiesa di Como. II*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 14 (2003), pp. 11-92.
- ID., *Apes debemus imitari. Ricerca sui frammenti liturgici della chiesa di Como. III*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 15 (2004-2005), pp. 9-29.
- A. ROMANO, *Registrazione notarile degli atti in Sicilia fra Medioevo ed Età Moderna*, in *I protocolli notarili tra Medioevo ed Età Moderna. Storia istituzionale e giuridica, tipologia, strumenti per la ricerca*. Atti del convegno, Brindisi, Archivio di Stato, 12-13 novembre 1992, a cura di F. MAGISTRALE, Firenze 1993, pp. 61-77.
- A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO - M. GALANTE, con la collaborazione di G. CAPRIOLO - M. D'AMBROSI, Spoleto 2012, pp. 301-335.
- C. SCALON, *Libri, scuole e cultura nel Friuli medioevale*. Membra disiecta dell'Archivio di Stato di Udine, Padova 1987.
- A. SCHOLLA, *Libri sine asseribus. Zur Einbandtechnik, Form und Inhalt mitteleuropäischer Koperte des 8. bis 14. Jahrhunderts*, Dissertation, Universität Leiden, 2002.
- In signo notarii. Atti della giornata di studi Piacenza, Archivio di Stato, 24 settembre 2016 - Giornate Europee del Patrimonio 2016, a cura di A. RIVA, Genova 2018, pp. 32-69, all'url https://notariorumitineri.eu/NI_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=5975&Id_Progetto=0.
- M. SIGNORINI, *Scritture avventizie e volgare. Verifica di una ipotesi*, in «Critica del Testo», XII/1 (2009), pp. 261-278.
- M. SILLA SGARBI, *Codicologia d'archivio. I più antichi protocolli notarili dell'Italia centro-settentrionale*, tesi di dottorato in Studi storici, Università degli studi di Firenze, a.a. 2015-2018, tutor T. DE ROBERTIS, coordinatore R. MINUTI.
- EAD., *Codicologia d'archivio. I più antichi protocolli notarili dell'Archivio di Stato di Firenze*, in *Change in Medieval and Renaissance Scripts and Manuscripts*. Proceedings of the 19th Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine, Berlin, September 16-18, 2015, edited by M.J. SCHUBERT - E. OVERGAAUW, Turnhout 2019, pp. 269-276.
- L. SINISI, *Formulari e cultura notarili nell'età moderna. L'esperienza genovese*, Milano 1997.
- Sit liber gratus, quem servulus est operatus. *Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI - G. NICOLAJ, Città del Vaticano 2012.
- Tra Siviglia e Genova. Notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Atti del Convegno, Genova, 12-14 marzo 1992, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano, 1994.
- A. STUSSI, *Tracce*, Roma 2001.
- J.A. SZIRMAI, *The archeology of medieval bookbinding*, Aldershot 1999.
- Statuti notarili di Bergamo*, a cura di G. SCARAZZINI, Roma 1977.
- C. TRISTANO, *Presentazione in Frammenti di un discorso storico [v.]*, pp. IX-XI.
- M. VALLERANI, *I disegni dei notai*, in *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*, a cura di M. MEDICA - S. TUMIDEI, Venezia 2000, pp. 75-83.
- R. WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche in pietra e su pergamena. Gli stemmi dei Podestà di Firenze*, in *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di M. FERRARI, Firenze 2015, pp. 207-220.
- L. ZAGNI, *La redazione dei protocolli notarili a Milano nel secolo XIV*, in «Studi di Storia Medioevale e Diplomatica» VII (1982), pp. 43-53.
- G. ZANICHELLI, *I codici miniati a Piacenza tra XIV e XV secolo*, in *Il Gotico a Piacenza: maestri e botteghe tra Emilia e Lombardia*. Catalogo della mostra, Piacenza, Palazzo Gotico, 21

marzo-28 giugno 1998, a cura di P. CESCHI LAVAGETTO - A. GIGLI, Milano 1998, pp. 73-79 e 206-208.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 11 novembre 2021.

TITLE

Limes/limen. *Per una storia delle legature dei registri notarili come spazi di mediazione (secoli XII-XV)*

Limes/limen. *For a history of the notarial registers bindings as mediation spaces (12th-15th centuries)*

ABSTRACT

Il contributo analizza la natura paradossalmente ambigua e ibrida – al contempo di *limes* e *limen* – delle legature dei protocolli notarili medievali, attraverso cui è possibile scorgere le straordinarie capacità di gestione di materie, strutture e spazi nonché l'ampia conoscenza di forme, linguaggi comunicativi e stili espressivi di cui i notai medievali disponevano.

The aim of the paper is to analyse the paradoxically ambiguous and hybrid nature – at the same time *limes* and *limen* – of the bindings of medieval notarial registers, through which it is possible to discern the extraordinary medieval notaries' ability to manage materials, structures and spaces as well as their wide knowledge of forms, communicative languages and expressive styles.

KEYWORDS

Legature, protocolli d'abbreviature, notai, secoli XII-XV

Bindings, Notarial Registers, Notaries, 12th-15th Centuries